

Propongo un esempio di *lectio divina* su una pagina di Luca (l'evangelista che ci accompagna in questo anno liturgico), tra le più celebri della Bibbia. Si tratta del *Magnificat*, nel quale Maria si manifesta come il modello dell'orante, che contempla il suo Signore nella fede, nella speranza e nella carità.

D'altra parte, stando sempre al Vangelo di Luca, Maria può essere vista anche come «l'icona» stessa della *lectio divina*. Infatti i due verbi impiegati dall'evangelista per descrivere l'atteggiamento spirituale di Maria («custodire con grande cura» e «confrontare») rappresentano nel modo più efficace l'itinerario della *lectio* e i suoi due movimenti fondamentali: il «viaggio di andata» al testo, con la lettura e la meditazione, e il «viaggio di ritorno» nella preghiera e nella vita, per una conversione efficace.

Percorriamo insieme questo itinerario, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo. Potremmo pregare insieme così:

«Il Signore sia sulle nostre labbra e nel nostro cuore,  
perché possiamo ben meditare la Sua Parola.  
Amen!».

## Primo movimento: «Custodire con grande cura»

### 1. Lettura

*Bisogna dissipare subito un equivoco. Molte volte, quando noi diciamo: «Ho letto...», intendiamo dire che abbiamo dato alla pagina uno sguardo più o meno attento. Diciamo: «Ho letto il giornale», quando in realtà ne abbiamo scorso solo i titoli più importanti. Del resto, è anche questo un modo per difendersi dall'inflazione della carta stampata.*

*Ma se vogliamo salire il primo gradino della lectio, bisogna che cambiamo radicalmente il nostro modo di pensare.*

*L'atteggiamento nel quale dobbiamo metterci è quello di Salomone, all'inizio del suo regno: «Dammi o Signore», chiese allora il giovane re, «dammi un cuore docile, un cuore in ascolto...» (1 Re 3,9).*

*La vera lettura è il «docile ascolto» di una Parola che oggi si rivolge personalmente a me.*

*E' come se, prima del brano che leggo, avessi scoperto l'intestazione di una lettera: «Carissimo/a ...», e alla fine una firma: «Tuo aff.mo Dio». E la data di oggi, in calce.*

*La grande consegna biblica è: «Ascolta, Israele!». E la Regola di Benedetto inizia così: «Obsculta, fili...». Così anche la lectio, fondata sulla Bibbia e sui Padri, pone al suo primo gradino questo medesimo atteggiamento di ascolto: leggere la Bibbia è anzitutto ascoltare Uno che mi ha scritto, e che continua a parlarmi nell'oggi della mia vita.*

*Non a caso la Costituzione dogmatica Dei Verbum al n. 25 richiama, citando il vescovo Ambrogio (+ 397), un autentico leit-motiv della tradizione patristica: «Quando preghi, sei tu che parli con Dio; quando leggi, è Dio che ti parla...».*

*E il grande discepolo di Ambrogio, Agostino d'Ippona (+ 430), così apostrofava i fedeli nelle sue prediche, richiamando loro l'atteggiamento da assumere dinanzi alla Parola di Dio: «Audiamus quasi praesentem Deum!»; cioè: «Ascoltiamo, perché qui (ecco il senso del quasi latino) è presente Dio».*

*Forse - per misurare la nostra fretta e superficialità in questo primo gradino della lectio - non sarà male ascoltare un autore siriano del IX-X secolo, Youssef Busnaia: «Chiedi con insistenza a Dio», egli raccomandava all'orante, «di illuminare gli occhi della tua anima per essere capace di percepire la forza intima nascosta nella Parola del Signore. Poi mettiti in piedi, prendi il santo Vangelo nelle tue mani, bacialo, posalo affettuosamente sui tuoi occhi e nel tuo cuore, e pieno di sacro rispetto prega... Poi leggi il Vangelo restando in piedi».*

*Vibra in queste pagine il senso vivo di una Presenza da ascoltare, che è precisamente la tappa iniziale della lectio divina.*

*Certo, per noi non è sempre facile trovare il ritmo giusto, e tirarci fuori dalla spirale del tempo gestito in modo consumistico... Talvolta, sollecitati dalle mille esigenze del servizio, ci chiediamo addirittura - forse nel segreto del nostro cuore - se sia giusto «perdere tempo per Dio»...*

*Allora sentiamo come una provocazione ammonizioni simili a quelle di Anselmo d'Aosta: «Leggerai la Scrittura non nel tumulto, ma con calma; non in fretta, ma lentamente, poco alla volta, sostando in attente riflessioni. Il lettore sentirà allora che sono parole capaci di infiammare l'ardore della sua preghiera...».*

*Leggiamo a questo punto il nostro testo, distinguendolo fin d'ora nelle sue due parti fondamentali: Luca 1,46-50 (a.) e Luca 1,51-55 (b.).*

**a.**

*«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome:  
di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono».*

b.

«Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza,  
per sempre».

*Segue un istante di silenzio.*

## 2. Meditazione

*Saliamo ora il secondo gradino della lectio, cioè la meditazione, sempre all'interno del primo grande movimento: «Custodire con grande cura».*

*Lo stesso Guigo II, priore della Grande Certosa, lo descrive così: «La diligente meditazione non si ferma alla superficie», per quanto a noi già il primo gradino sembrasse così impegnativo!... Occorre andare ancora «più in là: occorre penetrare il testo, interrogarlo analiticamente, considerarlo con attenzione».*

*Per usare un'immagine cara alla tradizione cristiana, la meditazione deve far scendere fino al cuore la Parola che è stata ascoltata.*

*Per la Bibbia e per i Padri il cuore è l'intimità dell'uomo. E' là dove teniamo in mano il nostro destino, dove si giocano le grandi decisioni, dove in qualche modo sono chiamate a raccolta tutte le nostre facoltà. E' lì che la Parola deve entrare, per diventare «sangue del mio sangue, vita della mia vita».*

*Perché questo avvenga, occorre che la Parola sia «digerita». Forse questa non è un'immagine molto simpatica (Bernardo invitava addirittura i suoi monaci ad essere «animalia munda et ruminantia»), ma essa ha il pregio di ricordarci che la Parola di Dio è vero cibo del nostro spirito: un cibo che va masticato a tal punto, da essere totalmente assimilato.*

*Mi limito a due soli esempi. Nella Vita Antonii di sant'Atanasio si legge che Antonio nel deserto era così attento alla lettura e alla meditazione, che nulla andava perduto di ciò che era scritto. «Tutto ricordava, al punto che la memoria sostituiva il libro».*

*Del beato Aelredo di Rievaulx, discepolo e biografo di san Bernardo, si legge che parlava «ex biliotheca cordis sui». Il cuore di Aelredo (e a maggior ragione quello di Bernardo, il suo maestro) era divenuto come una teca, cioè un prezioso scaffale in cui si allineavano ordinati tà biblia, cioè la Sacra Scrittura, «i libri» per eccellenza.*

Nel caso specifico, propongo una via molto semplice di meditazione, che consiste nell'evidenziare e valorizzare la doppia articolazione del nostro brano.

Nella prima parte (a.) Maria *getta un nuovo sguardo su Dio*, contemplandolo nella fede, nella speranza, nell'amore; nella seconda parte (b.) Maria *getta un nuovo sguardo sul mondo*, relativizzando ogni valore terrestre alla luce dell'unico Assoluto, che irrompe nella sua vita e si fa carne dentro di lei.

a.

*Il Magnificat: un nuovo sguardo su Dio (vv. 46-50)*

Maria, prendendo la parola, risponde ad Elisabetta. Tuttavia, la domanda di Elisabetta («A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?») rimane senza risposta.

Il fatto è che Maria coglie questa domanda come un'ulteriore rivelazione: essa è veramente la madre del Signore!

Dinanzi a questa consapevolezza, Maria raccoglie il suo spirito. Si verifica in lei un'esperienza unica, intensissima di Dio. E in effetti le parole che Maria pronuncia vanno colte per ciò che esse evocano, più ancora che per ciò che esse dicono.

Capita a Maria quello che succede a chi affonda le sue mani in un fragrante mucchio di grano. Le mani sono premute da questa massa copiosa, abbondante. Ma se uno cerca di sollevare qualcosa, allora i chicchi gli sfuggono tra le dita... Una cosa simile succede a Maria: essa solleva appena qualche chicco, pronuncia solo qualche parola - mutuata per la massima parte dall'Antico Testamento -, rispetto alla ricchezza intensissima dell'esperienza vissuta.

E' stato osservato che, da sempre, l'affacciarsi della realtà divina sull'orizzonte umano determina due sentimenti, fra loro contrastanti: il sentimento del *timore* e il sentimento dell' *amore*.

Così è, per esempio, di Agostino, quando nelle *Confessioni* confida che nel rivolgersi a Dio si sente *rabbrivire* e *ardere* insieme, e che il cuore gli trema di *timore* e di *amore*.

Così certamente, e in modo più profondo, dovette capitare a Maria. Dio è chiamato da lei il Signore, l'Onnipotente, il Santo (cioè il «radicalmente Altro»), che Isaia contemplò con confusione e terrore nella sua visione.

Ma contemporaneamente questo Dio è chiamato anche *il mio Dio*, anzi *il mio salvatore*.

Questa esperienza intensissima di Dio e della sua santità determina - per reazione e per contrasto - il momento-verità sulla creatura. Essa si sente *guardata* da Dio; in un certo senso, guarda se stessa con gli occhi di Dio, e percepisce in questo confronto tutta la propria indegnità.

Si pensi a Isaia: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono, e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti» (6,5).

Si pensi ancora a Francesco d'Assisi. Disponiamo al suo riguardo di una testimonianza eccezionale, riconducibile a frate Leone, il fedele discepolo della prima ora. Egli si chiedeva che mai facesse e dicesse Francesco, nelle sue lunghe veglie di preghiera. E una notte, attraverso le fessure della porta, vide Francesco, a terra, con le

braccia alzate, che ripeteva senza posa: «Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio? E chi sono io, vilissimo vermine, disutile servo tuo?».

Chi sei tu, chi sono io? Alla luce di Dio, si svela il mistero dell'uomo.

Torna ancora alla mente Agostino nei *Soliloqui*: «Che io conosca te, che io conosca me...».

Allora, alla luce del Creatore, la creatura appare nella sua verità, nella sua finitezza, nel suo limite.

Certo, Maria non scopre in se stessa il peccato, poiché essa è la senza peccato. Tuttavia, contemplando Dio, essa si percepisce come umile, piccola, serva. Ma riconoscere la incommensurabile grandezza di Dio in rapporto alla piccolezza dell'uomo, significa contemporaneamente riconoscere che Egli è capace di fare *cose grandi* con chi a Lui si affida.

Così Maria, vuota di sé, umile e povera, si scopre piena di grazia, e in lei si compiono le grandi cose di Dio.

b.

*Il Magnificat: un nuovo sguardo sul mondo (vv. 51-55)*

Il Messia che viene inaugura qualcosa di radicalmente nuovo in questo mondo.

Lo esprimono le coppie dei verbi contrapposti: *ha rovesciato - ha innalzato, ha ricolmato - ha rimandato a mani vuote*. Tutte le realtà di questo secolo, tutti i valori del mondo - che, pure, non cessano di essere tali - vanno *rivalutati* alla luce di questo nuovo, unico, assoluto valore, che è il Signore Gesù, fattosi carne in questo mondo. Nulla è più come prima, nel senso che tutto va relativizzato, subordinato, riconsiderato alla luce di questo assoluto valore.

Ebbene, colui che si ritiene ricco, già a posto, soddisfatto... non capisce nulla. E' un povero uomo, e se ne va via triste, come il giovane ricco. Viceversa, chi lascia tutto, come i discepoli, per seguire Gesù, questi è il vero ricco. Ha il centuplo quaggiù, e la vita eterna nell'al di là.

Certo, tutto questo può essere capito solo alla luce della fede nel Signore che viene. Apparentemente il mondo va avanti come prima, e i potenti della terra, come Erode, continuano ad esercitare il loro effimero potere. Ma solo chi sta alla superficie delle cose non si accorge che tutto è mutato. Nella realtà - ancora velata, ma non per questo meno vera - Maria sa che il ribaltamento è già iniziato, e il ricco le appare come un poveraccio, come uno che non ha capito nulla: ha depositato in banca tante ricchezze; ma nella notte è capitato qualcosa che le ha svalutate del 100%, ed egli si sveglia al mattino, ed è povero in canna.

La nascita del Messia, l'avvento del Regno, hanno stabilito nel mondo una nuova gerarchia di valori. Ciò che prima contava, ora conta di meno, o non conta più nulla. E viceversa.

E' ricco soltanto colui che si fa povero delle cose del mondo, cioè colui che è capace di subordinare coraggiosamente, radicalmente, ogni cosa del mondo all'unico Assoluto, il Signore Gesù e il suo amore.

Volendo riassumere in una parola le due parti del Magnificat, che abbiamo letto e meditato, potremmo citare un'espressione pregnante di sant'Ambrogio: Maria esulta,

magnifica il Signore, nella *sobria ebbrezza dello Spirito*. Dove l'ebbrezza si riferisce al nuovo rapporto con Dio, e la sobrietà al nuovo rapporto con il mondo.

Ecco in quale modo Maria ci insegna a «contemplare nella fede, nella speranza, nell'amore».

Abbiamo concluso così il nostro viaggio di andata al testo. Ci fermiamo ancora un istante a meditare nel nostro cuore la Parola di Dio.

## Secondo movimento: «Confrontare»

### 3. Per la preghiera e per la vita

*La meditazione della Parola plasma il cuore del credente.*

*E dal cuore parte il secondo grande movimento della lectio (cioè i suoi ultimi due gradini): perché la Parola - accolta e meditata - esige di convertire la preghiera e la vita. Qui la domanda che ci guida non è più: «Che cosa mi dice questo testo?»; ma piuttosto: «Come rispondo io a questo testo, con la mia preghiera e con la mia vita?». E' il cosiddetto «viaggio di ritorno».*

*Anzitutto, la Parola diventa il veicolo della nostra preghiera. Del resto, quale via più sicura per parlare con Dio, che ripresentargli le parole stesse con cui egli si manifesta a noi?*

*«O dolce colloquio», esclama a questo riguardo sant'Agostino, «o soave intrattenimento!».*

*Forse per scongiurare l'aridità o il monologo della nostra preghiera («prego», diciamo spesso, «ma la mia preghiera si arresta contro un muro, e torna indietro come una pallina da tennis...») dovremmo lasciare più spazio alla Parola. Prendi in mano il Vangelo, la Liturgia del giorno, ascolta quello che il Signore ti dice. Lascia che parli lui. Se è un episodio, sentiti coinvolto, entra nel dramma: quel cieco, che chiede di vedere, sei tu. Senti su di te le dita amorose del Maestro, che dona la vista e la parola a chi glielo chiede con fiducia...*

*Ed ecco, finalmente, la contemplazione, tenendo conto che la vera contemplazione è il confronto vitale con Dio-Amore, un confronto che deve giungere a trasformare in amore tutta la nostra vita (cfr. Deus caritas est).*

*Allora la vita trasformata ci fa tornare alla Parola, e «ci accorgeremo che c'erano ancora tanti panorami da scoprire, che avevamo appena incominciato a sfiorare con i nostri occhi» (card. Newman). E la lectio ricomincia, in modo sempre più ricco ed efficace.*

*Scrivono Carlos Mesters: «Le Parole di Dio sono come il chicco di frumento: rivelano il senso che hanno per noi solo se le facciamo scendere nel terreno della nostra vita».*

*La vita è il «banco di prova» della lectio: se la vita ne esce trasformata, allora la lectio è buona.*

Cerchiamo dunque di riferire con coraggio alla nostra vita la preghiera di Maria; e se sapremo svuotarci di noi stessi e dei nostri egoismi, ci scopriremo anche noi «pieni di grazia».

**a.**

La prima grande scoperta del *Magnificat* è un nuovo sguardo su Dio. E precisamente il *Magnificat* ci invita anzitutto all'ebbrezza nel rapporto con Dio. Cioè ad un rapporto con Dio traboccante di gioia, di entusiasmo, e ad una preghiera del cuore, fresca, sentita, spontanea. Certo, c'è una gamma vastissima di sentimenti, che si possono provare e coltivare in questo rapporto con Dio. C'è spazio per esperienze mistiche, profondissime, inesprimibili. Penso per esempio a B. Pascal, e a quella notte famosa del 23 novembre 1654, quando egli fu colpito da un'illuminazione folgorante, per cui scrisse quel celebre *Memoriale*, che per sempre portò cucito all'interno del suo abito, e da dove un domestico lo estrasse alcuni giorni dopo la sua morte.

Vi si legge: «Lunedì 23 novembre, dalle ore dieci e mezzo della sera fino a circa mezzanotte e mezza. Fuoco. Dio d'Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti. Dio di Gesù Cristo. Gioia, gioia, pianti di gioia. Certezza, sentimento, pace».

In questa ebbrezza dei rapporti con Dio, ciascuno di noi dovrà riscrivere con la sua preghiera, secondo le proprie caratteristiche personali, il suo *Magnificat*, tenendo come pietra di paragone non soltanto il *Magnificat* di Maria, ma anche le varie preghiere di esultanza che costellano la Sacra Scrittura: il *Magnificat* di Anna, la madre di Samuele (1 Samuele 2,1); il canto di Gerusalemme, la città salvata (Isaia 61); il *Magnificat* di Gesù, quando i discepoli tornano dalla missione (Luca 10).

Se vogliamo ricreare in noi l'ebbrezza dello Spirito, confrontiamo spesso la nostra preghiera e la nostra vita con queste preghiere di esultanza che la Scrittura ci insegna. E verificiamoci:

\* So esultare, so gioire veramente nel Signore? Dove metto la mia gioia? In lui, unico Assoluto della mia vita, oppure in altre cose, anche valide, ma che alla fine mi lasciano deluso e svuotato?

\* Gesù nel suo *Magnificat* gioisce per il bene che vede compiersi attraverso gli altri, i suoi discepoli: è così per me?

\* Il *Magnificat* è preghiera che segnala la freschezza di uno spirito innamorato di Dio: la mia preghiera è fresca, personale, convinta, è slancio dell'anima?

\* Il *Magnificat* è preghiera che coinvolge la vita: mi sforzo e mi impegno a vivere ciò che dico nella preghiera?

**b.**

L'altra grande scoperta del *Magnificat* è un nuovo sguardo sul mondo, che si traduce in una sobrietà, una riserva critica davanti ad esso.

Soprattutto da questo punto di vista la preghiera del *Magnificat* si attaglia in modo speciale alla vocazione dei consacrati e delle consacrate.

Perché è vero che tutti i credenti devono essere sobri dinanzi al mondo, nel senso che tutti devono subordinare ogni valore intramondano all'unico Assoluto, che è Cristo Signore.

Ma è anche vero che i consacrati sono chiamati ad essere, con la loro vita, un forte monito, un segnale acceso per i loro fratelli che sono nel mondo.

Il religioso, con la testimonianza della sua vita, deve richiamare ciò che mirabilmente diceva Bernardo: «Solo Gesù è miele alla bocca, canto all'orecchio, giubilo per il cuore...».

E allora interrogiamoci, anche qui, coraggiosamente, in questa stagione di forte rinnovamento della vita consacrata:

\* La mia vita di consacrato/a è veramente un segnale che indica al mondo l'assoluto primato di Dio e del suo amore?

\* In che cosa la mia vita di consacrato/a è meno coerente, e domanda conversione?

\*\*\*

Giunti alla conclusione (per modo di dire, perché in realtà la *lectio* rimane aperta sulla preghiera e sulla vita) di questa nostra *lectio divina*, potremmo pregare insieme così:

«O Signore,  
tu hai spezzato per noi il pane della tua Parola;  
tu ci hai resi capaci, come la Vergine del *Magnificat*,  
di leggere e di meditare nella fede, nella speranza e nell'amore.  
Rendici ora aperti e disponibili,  
perché questo pane nutra e converta la nostra preghiera e la nostra vita.  
Facci veri testimoni di ciò che abbiamo letto, meditato e pregato,  
soprattutto per le persone più povere e bisognose,  
che ogni giorno tu metti sul nostro cammino.  
Te lo chiediamo per Gesù Cristo, nostro Signore.  
Amen!».

*Enrico dal Covolo*